



IL PUNTO

L'ARCIPELAGO DELLA SINISTRA SULLE ORME DELLA GERMANIA

Stefano Folli

La "Linke" italiana ha preso forma ieri mettendo insieme vari pezzi dell'arcipelago alla sinistra del Pd renziano. Il richiamo all'analoga esperienza tedesca, nata per iniziativa di Lafontaine da una costola della Spd, è inevitabile. In Germania quel partito, in cui sono confluiti molti ex comunisti dell'Est, non ha cambiato il volto e le sorti della sinistra di governo, tuttavia ha conquistato porzioni non irrilevanti di potere, specie a livello locale e nei "lander" che compongono la federazione. Ha beneficiato in parte della crisi della socialdemocrazia e da ultimo, nelle elezioni di settembre, si è attestato intorno al 9 per cento dei voti sul piano nazionale. Il che non è poco, ma non basta per essere invitato al tavolo della grande politica a Berlino; tanto meno per sostituire o integrare la Spd, pur malconca. Il caso italiano ha tutta l'aria di voler ricalcare le orme tedesche. Una formazione di estrema sinistra che nasce dall'incontro di Mdp, Si e Possibile e che si propone intanto di arrivare in Parlamento, poi di gestire un po' di potere nelle regioni e nei comuni. La differenza è che la "Linke" non è guidata dal presidente del Bundesrat, la Camera alta federale. Sarebbe abbastanza strano se lo fosse, perché gli incarichi istituzionali sono distinti da quelli politici. Da noi invece, dove tutto ormai è confuso, il presidente del Senato Pietro Grasso, magistrato fino al 2013 e oggi acclamato leader di "Liberi e uguali", la nuova lista, resterà a Palazzo Madama in quella che si definisce la seconda carica istituzionale della Repubblica. Era stato eletto a suo tempo in quanto esponente del Partito Democratico indicato da Bersani, oggi conserva lo scranno dopo essere uscito dal Pd per

diventare di fatto il candidato premier – sia pure di bandiera – dell'estrema sinistra. Una vicenda che Emanuele Macaluso ha riassunto con il termine "penosa". Espressione che non vuole essere sprezzante verso l'uomo Grasso, ma in cui si coglie il giudizio negativo circa un'operazione tutta mediatica fatta da persone che, come gli ex comunisti, dovrebbero avere un'idea più alta della politica. In altri tempi affidarsi a un magistrato, conferendogli una sorta di leadership, sarebbe sembrato assurdo per la cultura dei figli del vecchio Pci. C'è da supporre, ad esempio, che un D'Alema non sia così convinto in cuor suo della scelta. Ma nessuno ha voglia di andare troppo per il sottile nell'era dell'immagine e della personalizzazione. Grasso come volto-simbolo della lista elettorale (perché di questo si tratta: un cartello messo in piedi per le elezioni) può funzionare. Addirittura può erodere altri voti al partito di Renzi in avaria. E può riguadagnarne alcuni sul fronte Cinque Stelle o nei territori nebbiosi dell'astensione. Ci si deve solo augurare che non si presenti la necessità di una supplenza del Quirinale in quest'ultimo scorcio di legislatura. Perché come è noto il presidente del Senato è il vicario del capo dello Stato. E sarebbe davvero singolare se il portabandiera di una lista elettorale fosse chiamato a sostituire Mattarella nelle funzioni di presidente della Repubblica. Ma non accadrà. Un'ultima considerazione. La nascita di "Liberi e uguali" spinge viepiù il Campo progressista di Pisapia verso l'intesa con il Pd. Al tempo stesso gli restringe lo spazio di manovra elettorale. Nella sostanza il Pd garantirà un certo numero di seggi agli esponenti del Campo. La cui funzione sarà simbolica, ma di sicuro non basterà a scompaginare l'altra sinistra.

